

ASPETTI POLITICI E CULTURALI MALTESI (1900-1950) NEI DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI

Pietro Ardizzone

L'interesse per la realtà maltese è ampiamente documentato nei carteggi della diplomazia italiana conservati nell'Archivio storico-diplomatico del Ministero Affari Esteri.

Particolare importanza hanno le relazioni dei consoli italiani a Malta inviate al Ministero Affari Esteri e le conseguenti istruzioni impartite loro da Roma. Il problema linguistico era affrontato soprattutto in base a considerazioni politiche prima ancora che culturali. Da parte dei nazionalisti maltesi, che prima in Fortunato Mizzi e poi nel figlio Enrico ebbero un autorevole punto di riferimento, si affermava che l'uso dell'italiano costituiva una garanzia per mantenere di controllo al preponderante influsso britannico l'identità maltese, essendo la lingua locale inadeguata a soddisfare le esigenze culturali. Per contro, quanti volevano una piena integrazione di Malta nell'impero britannico affermavano che la tradizione linguistica italiana andava rimossa e che lingua officilae dell'amministrazione e della cultura doveva essere l'inglese.

Vaso di coccio tra vasi di ferro veniva ad essere il maltese, in alcuni casi, per escludere qualsiasi suo rapporto con l'italiano, identificato addirittura con il fenicio, miracolosamente sopravvissuto attraverso i secoli. Tesi insostenibile e quindi abbandonata, si da scomparire dall'Enciclopedia Britannica, che l'aveva fatta propria in numerose sue edizioni.

Esistono oggi le condizioni per riconsiderare il problema, liberi da ogni condizionamento politico, essendo a tal fine quelle vicende ormai abbastanza lontane da noi, pur mantenendo un interesse vivo.

Con l'indipendenza Malta ha acquistato una sua lingua, che si è venuta arricchendo sì da poter corrispondere a tutte le necessità.

Assieme al maltese l'inglese è lingua ufficiale, l'italiano conserva una sua valenza culturale per cui rimane largamente diffuso ed apprezzato. In base alla Costituzione rimane aperta la possibilità, seppur remota, di adottare, accanto al maltese ed all'inglese, una terza lingua ufficiale; non è nominato espressamente l'italiano, ma non potrebbe trattarsi che di esso, date le sue secolari tradizioni a Malta.

Da tali considerazioni è nata questa ricerca, condotta in larga misura su documenti storici inediti, custoditi in diversi archivi italiani, oltre che in quello

del Ministero Affari Esteri (Archivio Centrale dello Stato, Archivio storico della Società *Dante Alighieri*, Archivio storico della Banca di Roma, Archivio della Fondazione Ugo Spirito, tutti con sede a Roma; Archivio della Fondazione Gobetti, con sede a Torino); oltre che sui documenti diplomatici italiani, francesi, inglesi già pubblicati.

Si è pure largamente attinto al fonda librario ed all'emeroteca destinati a Malta della Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma, che li ha ereditati dalla Regia Deputazione per la Storia di Malta.

Si deve sottolineare che l'interesse italiano per il problema linguistico di Malta era subordinato ad esigenze politiche di portata generale, per cui già agli inizi del '900 si erano levate voci per sostenere che non era opportuno guastare i buoni rapporti esistenti con la Gran Bretagna per sostenere l'uso dell'italiano a Malta.

Ed in seguito, in epoca fascista, dietro le affermazioni perentorie sulla italianità di Malta, si celava una tiepidezza per questo problema, messa chiaramente in luce nel corso delle trattative anglo-italiane degli anni 1937-39, quando il governo italiano non spese una sola parola sull'argomento, nonostante le ripetute insistenze dei nazionalisti maltesi, in particolare di Enrico Mizzi, cui Ciano replicò asciutamente che non era il momento di sollevare il problema. In realtà al governo di Roma premeva di ottenere da Londra il riconoscimento dell'impero etiopico, per cui sembrava dispersivo e fuorviante una discussione su Malta, che avrebbe comportato contropartite a favore dell'Inghilterra.

Furono pertanto ignorate, oltre le richieste dei nazionalisti maltesi, anche le significative aperture che sollecitavano un negozio su Malta.

Un filo connette tra di loro questi saggi, che affrontano in maniera autonoma, ma non slegata, vari aspetti della questione: i primi interventi a sostegno dell'italiano della Società *Dante Alighieri*, che ebbe per breve tempo una sede a Malta agli inizi del '900, prima di riaprirsi nell'ultimo dopo-guerra; i massicci interventi del governo fascista per sostenere le iniziative culturali per Malta; la permanenza nell'isola di illustri esuli antifascisti (Giuseppe Donati, Umberto Calosso), rappresentanti di una Italia diversa da quella ufficiale; le numerose interrogazioni parlamentari del periodo tra le due guerre, di cui solo una arrivò alla discussione in aula (anche in questo caso la prudenza consigliò al governo fascista di non dare troppo spazio al problema in una sede istituzionale, per non accentuare i contrasti con il governo britannico); i finanziamenti concessi da Roma al partito nazionalista (fuori discussione l'integrità morale di Enrico Mizzi, che non ne ricavò alcun vantaggio pecuniario personale); le trattative tra Roma e Londra degli ultimi anni precedenti la seconda guerra mondiale; le condizioni di Malta nel periodo bellico, quando ai proclami filo-maltesi si univano i terribili bombardamenti italiani e tedeschi sull'isola; la ripresa dei rapporti italo-maltesi dopo la seconda guerra mondiale.

È augurabile che i fatti attestati dai documenti citati spazzino via luoghi comuni e tesi di comodo e rafforzino l'antica amicizia tra Malta e l'Italia, che, come ogni amicizia, per essere sincera deve basarsi sul rispetto della verità.